

Milano, 15 dicembre 2010

Egr. Presidente Nissim,

Sophie Scholl è stata una giovane e splendida testimone della libertà negli anni bui del regime nazista. Testimone inascoltata e ben presto eliminata. Morì a soli 21 anni, il 22 febbraio 1943, nel carcere bavarese di Stadelheim. “Freiheit”, “Libertà” scrisse sul retro dell’atto di imputazione poche ore prima di essere giustiziata.

Sophie fu l’unica ragazza della Rosa bianca tedesca. Il piccolo gruppo - composto oltre che da lei, dal fratello Hans, dagli amici Cristoph Probst, Alexander Schmorell, Willy Graf, Heins Leipelt, e dal professor Kurt Huber - fu una delle poche voci che in Germania si levò contro il Terzo Reich. I giovani della Rosa Bianca, tra il 1942 e il febbraio 1943, tentarono di risvegliare la coscienza di un popolo inebetito dalla dittatura, di rovesciare lo stile di vita nazionalsocialista, di fermare l’assurda guerra in forma non violenta, a mano nude, confidando unicamente sulla forza delle parole (“Le parole sono le nostre armi”). Distribuitarono tra la popolazione alcuni volantini. L’ultimo, il sesto, lo lanciarono nell’atrio dell’università di Monaco e fu la loro fine: li videro, li arrestarono, li eliminarono.

La vita di Sophie Scholl continua a commuovere profondamente. E’ la storia di una novella Antigone. Come allora anche qui è una ragazza a svelare la natura sacrificale del potere che si vuole assoluto e ad opporsi a esso nel nome della libertà.

In ogni regime totalitario il capo si colloca sempre al di sopra di ogni giustizia. Il tiranno Creonte lo dice a chiare lettere: “Colui che la città si è scelto per guida, lui bisogna ascoltare, anche nelle cose di minor conto, e in ciò che è giusto e che giusto non è (..perché) non esiste danno più grande dell’anarchia.” Ma proprio questo

Antigone non accetta: “Io non credevo che i tuoi divieti fossero tanto forti da permettere a un mortale di sovvertire le leggi non scritte, inalterabili, fisse degli dei: quelle che non da oggi, non da ieri vivono, ma eterne”.

Nemmeno Sophie accetta di piegarsi alla logica di un potere, di un fuhrer che si rivela mostro affamato di sacrifici umani, che sparge distruzione e guerra. “Era nostra convinzione – scrive Sophie dopo la sconfitta di Stalingrado – che la guerra per la Germania sia perduta e che ogni vita umana che viene offerta per questa guerra perduta sia sacrificata invano. In particolare le vittime richieste da Stalingrado ci hanno indotto a intraprendere qualcosa contro questo spargimento di sangue, a nostro parere insensato.”

Sophie rifiuta un potere che richiede come prova di fedeltà il tradimento del fratello, che vuole recidere ogni legame dell'individuo con un altro, perché vuole che l'individuo sia legato solo a sé. Ogni altro legame, in quanto legame, è sovversivo. E perciò va reciso, eliminato. “Anche se non capisco molto di politica, e non ho nemmeno l'ambizione di capirla, tuttavia possiedo un pochino il senso di cosa è giusto e di che cosa è ingiusto, perché questo non ha nulla a che fare con la politica e la nazionalità. E mi viene da piangere, per come sono crudeli gli uomini nella grande politica, come tradiscono i loro fratelli solo per averne un vantaggio.” Quella di Sophie – come quella di Antigone – non è una semplice solidarietà familiare. Qui la fraternità abbraccia il proprio popolo, abbraccia tutti gli uomini. Il fratello è il volto dell'uomo concreto che la giustizia impone di non tradire. La giustizia esige il trattamento uguale di tutti gli uomini. Il potere assoluto distingue in modo totale e radicale i nemici dagli amici, per la vita e per la morte. “Le leggi di Ade eguagliano tutti” – cerca di dire Antigone a Creonte, ma Creonte risponde: “il nemico non è un amico, neppure da morto”. E Antigone: “Io esisto per amare, non per odiare”. Anche Sophie esiste per amare ed è difficile trovare nei suoi scritti, e negli scritti in genere della Rosa Bianca, parole di odio. Il fratello Hans lo dirà chiaramente anche dopo la condanna: “Non c'è odio in me. Mi sono lasciato tutto, tutto dietro le spalle”.

Per tenere questa posizione di resistenza occorre aver combattuto spiritualmente a lungo contro tutto ciò che può minarla alla radice. Il primo avversario è per Sophie l'indifferenza. Così scrive al fidanzato: "Basta che tu non diventi un tenente arrogante e indifferente (Scusami!). Ma il pericolo di diventare indifferenti è grande. E se potessi, continuerei sempre più a pungolarti contro l'indifferenza che potrebbe assalirti, e vorrei che i pensieri rivolti a me fossero una spina costante contro l'indifferenza." C'è in lei la paura di non sentire più niente, di non avere più fame e sete di giustizia, di finire nel vuoto, in un'esistenza insensata e insipida. Esiste infatti un legame molto stretto tra l'affermarsi dello Stato totale che riempie ogni cosa e lo svuotamento dell'anima. Oggi lo Stato totale non c'è più, ma al suo posto c'è la società totale che lavora senza indugio per lo stesso svuotamento. C'è in Sophie il timore di perdere la propria anima. Sì, l'anima si può smarrire. Non è necessario credere in un inferno ultraterreno per riconoscere che vi sono uomini e donne che hanno smarrito la propria anima. Si può smarrire nella massa: per questo Sophie avverte la "massa" come una minaccia esistenziale, come qualcosa che ti può inghiottire e soffocare, come qualcosa che ti può trascinare in basso, nella volgarità: "Spesso non mi auguro nient'altro che di vivere in un'isola da Robinson Crusoe. A volte sono tentata di considerare l'umanità come una malattia della pelle della terra. Ma solo qualche volta, quando sono molto stanca, e mi vedo davanti uomini così grandi che sono peggiori delle bestie. In fondo però si tratta solo di tener duro, di resistere, nella massa che non tende a null'altro che al proprio tornaconto. Per loro, per raggiungere questo obiettivo, ogni mezzo è giusto. Questa massa è così travolgente, che si deve essere già cattivi semplicemente per restare in vita. Probabilmente solo un uomo finora è riuscito a percorrere tutta la strada, dritto fino a Dio. Ma chi la cerca ancora, oggi?"

Ripeteva a se stessa e agli altri le parole di Goethe "a dispetto di ogni violenza resistiamo" e faceva questo continuo lavoro su di sé per corazzare lo spirito dalle influenze esterne. "Mi sforzo di mantenermi il più possibile intatta dagli influssi del

momento. Non da quelli ideologici e politici, che certo non mi fanno più effetto, ma anche dagli influssi di umore. Il faut avoir un esprit dur e le coeur tendre (bisogna avere un cuore tenero e uno spirito duro). “

E' questo cuore tenero e spirito duro che ancora oggi onoriamo, noi che purtroppo troppo facilmente ci rassegniamo al contrario, ad avere uno spirito molle e un cuore duro. E il fatto che Sophie Scholl sia arrivata fino in fondo alla sua strada è il suo onore e la nostra speranza. Per ogni Creonte c'è un Antigone, per ogni Enrico VIII c'è un Tommaso Moro, per ogni Hitler c'è una Sophie Scholl e molti altri. Non c'è tirannide che non sia stata sconfitta da una coscienza in piedi. Il regime di Hitler prima di crollare sotto i colpi delle armate alleate era qui spiritualmente crollato. E da qui poteva partire la ricostruzione. Bonhoeffer, un altro grande resistente impiccato nel carcere di Flossenbürg nell'aprile 1945, diceva che alla sua generazione era stato affidato il compito “non di cercare grandi cose ma di salvare la nostra anima dal caos e vedere in essa l'unica cosa che possiamo trarre come ‘bottino’ dalla casa in fiamme”, secondo le parole del profeta Geremia “tu vai cercando grandi cose per te? Non le cercare! Perché, vedi, io manderò la sventura su ogni uomo. Ma a te darò la tua anima come bottino, ovunque tu vada” (Ger 45,4-5). E' cercando questo bottino che Sophie Scholl ha salvato la propria anima e l'onore del suo popolo.

Proponiamo pertanto che il luminoso esempio di Sophie Scholl - e degli altri giovani resistenti della Rosa bianca tedesca - venga ricordato con un albero nella Foresta dei Giusti sul Monte Stella di Milano.

Molti cordiali saluti

Avv. Grazia Villa

Presidente della Rosa Bianca italiana

Avv. Giovanni Colombo

Consigliere comunale di Milano - già Presidente della Rosa Bianca italiana (2001-2007)